

LE FIBRILLAZIONI NEI PARTITI

SI ANNUNCIA BATTAGLIA SULLA SCELTA DEI REGGENTI

Nel Pd ora si litiga su chi deve parlare con il Quirinale

Bindi boccia Letta al governo: non è il suo momento
Diventa a rischio la fiducia al governo di larghe intese

ALESSANDRO DI MATTEO

ROMA. Niente congelamento delle dimissioni di Pier Luigi Bersani, l'ipotesi che pure era circolata, è stata scartata ieri dallo stesso segretario durante un giro di telefonate con i leader del Pd e adesso nel partito è davvero il caos. Domattina dovrebbe esserci la direzione, che rischia di diventare un duello all' "O.K. Corral", sia per decidere come guidare il partito da qui al congresso, sia per fare il punto sul "governo del presidente". Su entrambe le questioni, nel Pd ormai ognuno va per conto proprio.

Oggi dovrebbe essere definito lo schema di gestione provvisoria del partito: si ragiona su una sorta di "dittatorio", o di nuova segreteria composta in modo da rappresentare tutte le correnti, con un ruolo da portavoce o da "primus inter pares" affidato a Enrico Letta, attuale vice-segretario. Tutti i maggiori del partito, in queste ore, hanno dato fiato al malessere represso in questi mesi per una gestione Bersani ritenuta troppo verticistica, come dimostra la definizione maligna di "tortellino magico" mutuata dalla Lega e inventata da qualche dirigente per descrivere il gruppo degli emiliani - Vasco Errani, Maurizio Migliavacca, Miro Fiammenghi - con i quali Bersani decideva le strategie. L'idea di affidare tutto nelle mani del solo Letta è stata subito stoppata da quasi tutti e si sta lavorando alla definizione di un organi-

simo di reggenza da affiancare al vice-segretario.

Ma la parte più spinosa è prettamente politica. Un dirigente Pd spiega che oggi, molto probabilmente, Giorgio Napolitano darà voce a tutta la sua rabbia per lo spettacolo andato in scena nelle ultime settimane e negli ultimi giorni in particolare: «Il presidente ci spiana...», profetizzava ieri un deputato. Napolitano, è il timore, detterà le condizioni senza stare a sentire troppe obiezioni. Peccato che alcune sono state già rese pubbliche, come il no di Rosy Bindi a Enrico Letta premier: non è il momento. Altri si sono limitati a dire "no al governissimo", come Matteo Orfini, uno dei "giovani turchi". Di sicuro, sono sulla stessa linea tutti i parlamentari dell'ala sinistra, quelli più vicini alla Cgil, basti pensare a Guglielmo Epifani e Cesare Damiano: pronti a valutare un governo del presidente, per senso di responsabilità, ma non un governo troppo esplicitamente Pd-Pdl. Damiano spiega: «Direi sì a un governo con obiettivi limitati, non vuol assolutamente dire formare un "governissimo" con Berlusconi: soluzione alla quale sarei contrario».

Senza contare le decine di parlamentari eletti con le primarie che già durante il voto per il Quirinale hanno dimostrato di essere molto sensibili alle pressioni di quella base che parla attraverso internet e che chiede posizioni "di sinistra" e boccia gli "inciuci", veri o presunti. In Piemonte i mi-

litanti si sono già autoconvocati per dire "no al governissimo".

Franco Marini, uno dei sacrificati dai franchi tiratori, si sfoga, parla di partito in mano ai "potentati", critica il gruppo dirigente. Walter Verini, braccio destro di Walter Veltroni, mette le mani avanti: «Prima di dispute nominalistiche (sui possibili

premier, ndr), bisogna prima mettersi nelle mani di Giorgio Napolitano, e poi varare un governo che dia immediatamente segnali sui temi sensibili, come gli esodati, gli ammortizzatori, per far capire a cosa serve il governo. Dobbiamo e possiamo fidarci del presidente della Repubblica». Antonello Giacomelli, franceschiniano, parla esplicitamente di rischio-scissione: «Se non si accetta l'idea che si discute nel gruppo, ma poi si vota tutta la linea decisa a maggioranza, viene meno l'elemento costitutivo dell'unità del partito... Se ognuno non è disponibile ad accettare il prevalere di tesi diverse dalla propria, siamo alla fine».

Il rischio di una spaccatura esiste («C'è stato un cedimento strutturale del partito», dice Bindi). Ed è grande, se si considera che Nichi Vendola si è già piazzato all'opposizione, pronto a raccogliere la sinistra del Pd che potrebbe uscire dal partito al momento della fiducia al governissimo.

COLLASSO POLITICO

**La presidente
dimissionaria parla
di “cedimento
strutturale”
del partito**

